

«Io anarchico, laico, chiedo pietà per l'uomo»

La democrazia svuotata, la libertà che annienta la coscienza. E una nostalgia: appartenere

Nel dicembre del 1998, in occasione del debutto, al Teatro Donizetti, del suo spettacolo «Un'Idiozia conquistata a fatica», Giorgio Gaber ci rilasciò un'intervista. Che oggi riproponiamo

Il signor G è sempre stato un fustigatore del suo pubblico, ma questa volta ha giocato pesante. Prende di mira tutti i nuovi luoghi comuni: buonismo, animalismo, liberismo (che dopo il crollo del Muro oltre tutto vanno a braccetto). «Il potere dei più buoni» è una ballata irresistibile. Una sana dose di «politically incorrect», un vero refrigerio di questi tempi. Quanti ce ne sono rimasti di intellettuali liberi così?

Gaber attacca senza pietà i dibattiti culturali, i «professionisti del volontariato», il superenalotto, Elton John («non ha mai venduto tanti dischi in vita sua come dopo il funerale di Lady Diana»), lo stretching. E ci avverte: arrivano i barbari.

Qualcuno (senza neppure aver visto lo spettacolo) lo ha accusato. Fex Cerutti Gino di aver svoltato a destra. Naturalmente non è vero, solo che Gaber non guarda in faccia a nessuno quando sente puzza di imbecillità. È uno che ha deciso di difendere l'individuo contro ogni potere, ha un'idea della libertà molto più ampia e umana di quel libertarismo al quale ci hanno abituati. Gaber si è accorto che al di là di tutte le chiacchiere, l'uomo di og-

gi vale qualcosa di meno dell'uomo di ieri. Che stiamo perdendo in umanità.

È un attore, non un ideologo: sta sulla soglia, ma dai suoi precari equilibri ci vede benone. A volte può sembrare che giochi, che gli manchi il passo decisivo... Poi d'improvviso ti accorgi che, seguendo strade tutte sue, arriva al fondo del problema. Come quando risolveva espressioni antiche, come pietà, appartenenza, fuori corso anche in casa cattolica.

Lei nello spettacolo attacca due parole «politicamente sacre»: democrazia, e libertà. Cosa vuol dire?

«Ho voluto fare questo discorso un po' paradossale perché nel momento in cui ci si rifà a un'idea di libertà assolutamente formale, quando questa finisce per coincidere solo con il mercato, io non sono più d'accordo. L'unica ideologia trionfante oggi è quella del mercato. Se da una parte può essere utile alla nostra sopravvivenza, perché (a scapito di altri e facendo fuori ogni tipo di morale) il mercato ci procura i beni di cui abbiamo bisogno, dall'altra in realtà ci rende privi di coscienza e in qualche modo ci annienta. Questa è l'osservazione fondamentale dello spettacolo».

Lei dice: c'è bisogno di utopia. Ma nel nostro secolo ha seminato anche distruzione.

«Spesso le parole hanno più significati, e possono essere equivocate. Per utopia io intendo lo sforzo interiore del pensiero

verso una direzione, e quindi verso la costruzione di un futuro diverso. Non è «quella» utopia comunista o «quella» utopia anarchica che mi interessa. L'utopia è la tensione morale che uno ha dentro di sé, la spinta verso un miglioramento dell'uomo. Mi sembra che sia necessaria. Oggi ognuno cerca di scamparla quotidiana-

mente come può, e non ha più nessuna tensione verso un futuro, o verso il destino di quelli che verranno dopo».

Dove nasce questa spinta?

«È conaturata nell'uomo, e i suoi geni vitali passeranno ai suoi figli, e dai suoi figli ai nipoti. Pensare al futuro è una caratteristica di questo animale».

Il suo spettacolo è stato accusato di qualunquismo.

«Da sempre mi danno del qualunquista, per cui non mi tocca più di tanto. La cosa che ho sempre evitato è schierarmi a favore di un partito o di un altro. La mia è sempre stata un'indagine non inserita in questo contesto. È chiaro che a questo punto uno dice: «Ma da che parte sta questo Gaber? Destra, sinistra?». E io dico: sto dalla mia parte, dalla parte del mio pensiero. Non mi identifico. Una frase che mi è piaciuta fra le tante che hanno scritto è que-

sta: «Gaber è di sinistra, non è della sinistra».

«L'Unità» l'ha accusata di subire l'influenza di sua moglie, che è di Forza Italia, e di veleggiare ormai verso lidi berlusconiani. Lei ha risposto: Ombretta è un'altra persona, può anche pensarla diversamente da me. Dopo tante parole sulla liberazione della donna, quell'accusa è un po' ridicola.

«Sì, a volte è molto difficile far capire certe cose... Mia moglie è una donna perbene, fa il mestiere della politica con grande serietà, questo però non vuol

dire che noi due siamo la stessa persona. E poi su molte cose della vita siamo d'accordo, queste differenze così «fondamentali» sembrano inventate ad arte per creare un contrasto politico da cui i partiti traggono forza. Nello spettacolo c'è un pezzo, «Destra sinistra», in cui si vede che questo gioco lo comodo solo al potere, non al paese. E diventa spesso un ostacolo al pensare».

L'idiozia di cui parla a questo punto mi sembra chiara. La fatica qual è?

«Il livello delle persone è molto scaduto. Ma anche coloro che erano insospettabili, a poco sono riusciti a diventare idioti. Ci hanno messo un po' di fatica, però ce l'hanno fatta».

Vent'anni fa lei cantava di una bianca nave che andava, andava, e diceva che le veniva da vomitare... Era l'Italia di allora, o almeno il potere di allora...

«Sì, bravo, il potere. Come va oggi lo stomaco?»

«Sempre male. C'è una specie di degradazione, molto dolorosa, e in questo momento sembra quasi impossibile un risveglio. Mi pare che la qualità della mia vita, la qualità dei rapporti sia peggiorata. Ed è un dato che riguarda tutto l'Occidente: siamo in un periodo di grande decadenza».

È rimasto qualcuno che difende l'uomo?

«Ecco, di

questo non se ne preoccupa nessuno. Sentiamo tanto parlare di «formazione professionale» ma nessuno parla di «formazione personale».

L'idea di aiutare le persone a diventare tali - dicono - è una cosa che non riguarda la politica. Mentre mi sembra che sia l'unica cosa che conta».

Lei interpreta in modo laico sentimenti spesso molto vicini a quelli di un cattolico. Come la pietà per l'uomo.

«La laicità è una tendenza che mi segue da sempre, la cosa alla quale io tengo di più della mia lucidità personale è pro-

prio il cercare le cose per quello che sono, secondo almeno ciò che posso vedere. L'accettazione di dogmi, o di verità in qualche modo acquisite non mi appartiene. È chiaro però che essere laici non significa essere disumani. Il mio attaccamento all'individuo ha una radice anarchica, lontana da quella di una sinistra collettivista. In questo senso il mio laicismo è sicuramente «pieto-

so» secondo l'espressione latina: esprime una pietas, un rispetto dell'uomo. Il cinismo è una professione che non mi piace».

C'è una parola che risuona in maniera un po' rivoluzionaria nel suo lavoro: «appartenenza».

«Sì, la mancanza di appartenenza è purtroppo uno dei temi di fondo che ritornano, è molto importante sottolinearla oggi».

Carlo Dignola

LE REAZIONI

Dario Fo

«Un grande commediografo e un pessimista brutale ma mai opportunista anche se i politici non lo hanno mai amato perché li graffiava, anzi randellava. Il nostro incontro fu una canzone, molti anni fa: si intitolava «Il mio amico Aldo». Lui aveva fatto la musica io recitavo le parole. Molti ricordano l'uomo di teatro, il monologatore, il cantante ma Gaber è stato un grande commediografo e questo viene ricordato poco. Ricordo l'ironia, il senso del grottesco, a volte anche l'autolezionismo, il pessimismo brutale. Ma la sua non era una vena distruttiva fine a se stessa, era sempre onesto in quello che diceva. Non aveva rabbia e rancore verso le persone, semmai per la società e per la politica. E per questo i politici non lo amavano».

Marcello Pera

Amico di lunga data di Ga-

LE REAZIONI

Ornella Vanoni

«La perdita di Giorgio è arrivata come una grande botta al cuore e un grande senso di vuoto, anche se sapevo che era malato da tempo. Ho molto pianto per Dalia e Ombretta, perché chi resta soffre molto. Giorgio era umanamente eccezionale, oltre ad essere il grande artista che sappiamo. Una volta avevo organizzato una cenetta con lui, Ombretta e Dalia e alcuni amici. Ho preparato tutto e aspettavo che venissero. Ma ho sbagliato giorno: alla fine è venuto solo Giorgio e abbiamo passato la sera a parlare».

Gabriele Albertini

«Oggi Milano non perde solo Giorgio Gaber ma anche, assieme all'indimenticabile signor G, un pezzo della sua storia. Era al tempo stesso un uomo e un artista di eccezionali qualità. Chi lo conosceva, dal grande pubblico agli amici più intimi, ne apprezzava la capacità di capire in profondità l'animo umano e di raccontare la vita, le persone, la società con sen-

sibilità, intelligenza e raffinata ironia. Nei lunghi anni della sua carriera artistica ha saputo interpretare Milano, la città che amava, con grande originalità espressiva offrendone al suo pubblico un affresco acuto e vivace, poetico e leggero anche quando i temi dei suoi spettacoli erano la sofferenza, l'ingiustizia, i conflitti sociali».

Valdo Spini

«Per tanti anni - ha detto il parlamentare toscano - è stato capace di far ragionare e di pensare con le proprie canzoni e con il suo modo anticonformista di affrontare la realtà».

Gigi Proietti

«Si parla sempre di qualità e con Gaber se ne va uno che era tutto qualità e quindi in questo momento la sua è una perdita ancor più dolorosa. Un uomo capace di fare anche scelte, non solo politiche, di gusto, stile e classe. Ho sempre avuto grossissima stima per Gaber sia come performer, sia come musicista e persona capace di fare scelte faticose. Cercava sempre la qualità. Forse per questo lui, che è stato un grande personaggio anche in tv, ha sempre evitato le vetrine televisive».

LE REAZIONI

Libero

FO: ERA IRONICO E PESSIMISTA

Dario Fo ha ricordato «l'ironia, il senso del grottesco, il pessimismo brutale» di un artista che «che è stato anche un grande commediografo». «I politici non lo hanno mai amato» ha aggiunto «perché li graffiava, anzi li randellava». Il prefetto di Milano Bruno Ferrante lo ha ricordato come «un artista sensibile e delicato che ha cantato con inimitabile ironia l'amore, la vita, la società».

RICORDO DELLE ISTITUZIONI LOMBARDE

Per Roberto Formigoni «scompare un di un uomo attento e sensibile ai valori della vita, un laico aperto e curioso dei valori cristiani, che ha saputo esprimere un modo tipico di essere milanesi e lombardi». Gabriele Albertini, sindaco di Milano ha citato «la sua capacità di capire in profondità l'animo umano e di raccontare la vita, le persone, la società con sensibilità, intelligenza e ironia».

PERA: UN ESEMPIO DI SPIRITO CIVILE

Per il Presidente del Senato Marcello Pera «Gaber ha accompagnato più generazioni di italiani e le ha educate allo spirito civile unito a un senso di critica ironia: una testimonianza alta di impegni e di passione» mentre per l'onorevole Valdo Spini «con le sue canzoni e il suo modo anticonformista di affrontare la realtà è stato capace di far ragionare e di pensare».

IL CORDOGLIO DEI COLLEGI

«Ora siamo tutti più poveri» ha detto Shel Shapiro parlando di «un grande del teatro e della musica e la sua scomparsa è davvero una grande perdita per la musica in generale». Gigi Proietti lo ha ricordato come una persona capace di «fare scelte faticose, di stile e classe: «con Gaber se ne va uno che era tutto qualità e quindi in questo momento la sua è una perdita ancor più dolorosa».

